



## Botta e risposta


 LUCIANO MOIA  
 Caporedattore  
 responsabile di "Noi Famiglia e Vita"

Una bella e intensa lettera offre una nuova occasione di riflessione e dialogo sulla questione del formarsi degli "orientamenti", riportata alla ribalta dalla ricerca coordinata dal genetista Ganna e approfondita in tre nostre interviste, e sul modo cristiano di vivere la dimensione sessuale.

# Omosessuali (e non solo), la castità e la via della pastorale dell'accoglienza

Caro direttore capisco e condivido le ragioni pastorali che portano il nostro giornale a dare spazio a studi e riflessioni sul "mistero" del formarsi degli orientamenti sessuali e ad aiutarci ad affrontare con apertura di cuore l'attuale dilagare di relazioni omosessuali, astenendosi da valutazioni morali sulle persone che ne possano ostacolare l'incontro con la grazia di Cristo. Non condivido invece la tendenza a "irridere" – quasi fosse "contro natura" – l'indicazione dell'ideale dell'astinenza dai rapporti sessuali. Si afferma infatti che l'astinenza sarebbe un "pesante fardello" che solo i religiosi si autoimpongono per uno strano ideale "ascetico", ma non si può proporre ad altri. Mi sembra di veder passare in alcuni interventi non l'attenzione vera a tutte le persone concrete, richiesta anche da *Amoris laetitia*, ma una resa ideologica alla mentalità domi-

nante della "obbligatorietà dell'azione sessuale" e del conseguente "diritto" privo di qualunque limite. Nella mia esperienza di sposato da 36 anni ho sempre vissuto la proposta alla mia libertà dell'astinenza pre-matrimoniale e la frequente astinenza nell'ambito della vita matrimoniale – per mille motivi inclusa la paternità responsabile – come una faticosa grazia per la verità mia e del rapporto con mia moglie e non come una "trappola etica". E soprattutto ho sempre pensato all'importanza che hanno nel disegno di Dio quella schiera di persone che sono costrette dalle circostanze (malattie, disabilità, solitudine, lavoro, emigrazione, ecc) a vivere l'astinenza da rapporti sessuali e testimoniano con semplicità la grandezza del dono della vita. Ma su queste cose vale il "chi può capire capisca". Cordiali saluti.

Roberto Ceresoli

Il problema che lei solleva, gentile amico, è di grande rilevanza. Per questo il direttore mi affida la sua lettera e mi offre la possibilità di riprendere alcuni spunti della complessa questione legata al problema dell'orientamento sessuale in rapporto al corredo genetico. Nelle tre interviste che abbiamo pubblicato per approfondire la ricerca, gli esperti ascoltati – il genetista Andrea Ganna, proprio colui che ha coordinato lo studio negli Usa, il neuroscienziato Pietro Pietrini e il teologo e medico endocrinologo Maurizio Faggioni – hanno espresso pareri sostanzialmente concordi: l'orientamento sessuale è frutto di un complesso mix di fattori, la genetica potrebbe pesare al massimo per il 25%. Il resto lo fanno equilibri ormonali, imprinting neuropsichici, ambiente, cultura, esperienze. Nessuno comunque sceglie il proprio orientamento. Non a caso, già 26 anni fa, il Catechismo parlava di tendenze "profondamente radicate". Oggi gli esperti parlano di struttura profonda della personalità. Padre Faggioni, da moralista di grande esperienza, ha innestato nel dibattito scientifico sulle origini dell'omosessualità, il problema etico. Se la spinta omosessuale non è il risultato di una scelta ma la precede, come valutare la responsabilità morale della persona in rapporto alla sua situazione concreta e alla difficoltà di misurare la qualità umana di questa relazione? Nessuna conclusione azzardata. Rimane un grande nodo e, per quanto riguarda la dottrina, vale sempre la richiesta dell'astensione totale e permanente dai rapporti sessuali. Richiesta così impegnativa che lo stesso Catechismo indica agli omosessuali come esempio la sequela di Cristo, cioè l'unione alla croce del Signore. Traguardo che nessuno può considerare in modo banale. Non si tratta quindi di "irridere" l'astinen-

za dai rapporti sessuali e il prezioso senso cristiano della castità – nelle interviste non c'è alcuna traccia di questa deriva – ma di prendere consapevolezza di una difficoltà oggettiva che, per le persone credenti, può essere affrontata solo con una seria disciplina spirituale. Tanto più complessa quando non c'è un preciso atto di volontà, cioè una scelta religiosa o celibataria. Ma non è tutto. Sullo sfondo rimane il grande problema dell'accoglienza pastorale della persona omosessuale "che cerca Dio". *Amoris laetitia* – che anche lei opportunamente cita – ribadisce la necessità del rispetto, mostrando grande sensibilità anche per le famiglie d'origine, spesso attraversate da tensioni laceranti. Ma se questo rispetto si manifesta soltanto per ricordare i "divieti" del catechismo? Un'accoglienza della persona, ma non alla sua condizione concreta, che la scienza ci dice profondamente radicata, va davvero nel senso di quell'integrazione indicata proprio dall'Esortazione postsinodale e dal Papa stesso in tante altre occasioni? Nessuno ha ricette pronte all'uso, anche se più d'uno ne vorrebbe in un senso o nell'altro. E nessuno vuole offrire giudizi predefiniti. La Chiesa tutta è impegnata in un lungo e difficile percorso. Occorre riflettere, pregare e ascoltare per davvero quanto ci dice Francesco: «Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (AL 308).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Su questa pietra

## Il difficile cammino della vera vocazione



SALVATORE MAZZA

Nel giugno del 2010, chiudendo l'anno sacerdotale, Benedetto XVI nel tornare a chiedere «insistentemente perdono a Dio ed alle persone coinvolte» negli abusi commessi da sacerdoti e religiosi sui minori, aggiunse qualcosa di molto importante. Due impegni, per essere precisi: «Intendiamo promettere di voler fare tutto il possibile affinché un tale abuso non possa succedere mai più», disse Papa Benedetto, aggiungendo tuttavia di voler anche pubblicamente «promettere che nell'ammissione al ministero sacerdotale e nella formazione durante il cammino di preparazione ad esso faremo tutto ciò che possiamo per vagliare l'autenticità della vocazione e che vogliamo ancora di più accompagnare i sacerdoti nel loro cammino, affinché il Signore li protegga e li custodisca in situazioni penose e nei pericoli della vita». Non solo: perché come il pastore, che «ha bisogno del bastone» per proteggere il suo gregge, anche la Chiesa «deve usare il bastone del pastore, il bastone col quale protegge la fede contro i falsificatori, contro gli orientamenti che sono, in realtà, disorientamenti... Proprio l'uso del bastone può essere un servizio di amore. Oggi vediamo che non si tratta di amore, quando si tollerano comportamenti indegni della vita sacerdotale. A questo proposito, nello spirito dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, vorrei sottolineare che la chiamata fondamentale, senza la quale le altre non hanno ragion d'essere, è la chiamata alla santità». Parole inequivocabili, e promesse ineludibili. Che qualche giorno fa, durante il suo viaggio in Africa, Papa Francesco ha richiamato nel suo discorso ai vescovi del Madagascar, ribadendo che «abbiamo un dovere particolare di vicinanza e di protezione verso i poveri, gli emarginati e i piccoli, verso i bambini e le persone più vulnerabili, vittime di sfruttamento e di abusi». E proprio per questo ha raccomandato: «State attenti, non lasciatevi ingannare dalla necessità del numero dei sacerdoti, prendere senza discernimento... Non so, credo che da voi non è tanto comune, ma in alcuni Paesi d'Europa è lamentevole. C'è la mancanza di vocazione e spinge il vescovo a prendere di qua, di là, senza vedere la vita com'era, e prendono i cacciati di altri seminari, i cacciati della vita religiosa. Sono stati cacciati perché immorali o per altre deficienze. Per favore, state attenti: non fate entrare il lupo nel gregge. Dopo la scelta, la formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata è proprio destinata ad assicurare una maturazione e una purificazione delle intenzioni». Vigilanza, dunque, sempre e soprattutto. Perché alla fine c'è in gioco il futuro della Chiesa, la sua credibilità, la sua missione. E dunque è necessario non venire mai meno al «dovere urgente di accompagnamento e discernimento – ha detto Francesco – soprattutto per quanto riguarda le vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio, ciò che è fondamentale per garantire l'autenticità di tali vocazioni. La messe è molta e il Signore – non potendo desiderare che autentici operai – non si lascia limitare nei modi di chiamare e di incitare al dono generoso della propria vita». Tutto questo perché «la formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata è proprio destinata ad assicurare una maturazione e una purificazione delle intenzioni». Inutile rincorrere i numeri, l'ambizione di riempire i seminari. Perché «la chiamata fondamentale, senza la quale le altre non hanno ragion d'essere, è la chiamata alla santità». Solo questo conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

### I VOLONTARI MULTATI A FOGGIA ULTIMO DANNO DI UNA «GUERRA»

Caro direttore, non trovo le parole adatte a commentare la notizia della multa inflitta ai volontari che alla Stazione di Foggia si prendevano cura di persone povere e senza dimora. Penso però che si dovrebbe reagire, in modo non violento.

 Dario Santin  
 Trieste

Neanche io, caro amico. Ma vedo solo la conferma dei danni causati da quella che ho riconosciuto e denunciato come la «guerra contro la solidarietà». È durata sin troppo nel nostro Paese ed è ora di farla finire. (mt)

### ANCORA SULLA VIGILANZA RAI E SUL SERVIZIO RESO DAL TG2

Gentile direttore, non voglio imporre nessun "ping pong", ma nella sua replica alla mia intervista del 12 settembre il direttore del Tg2 Gennaro Sangiuliano dice di voler rispondere coi fatti, salvo poi stravolgerli per giustificare gli squilibri del suo tg. Vado per punti, come ha fatto il direttore: 1) Al tg delle 13 del 9 settembre il primo discorso del premier Conte alla Camera ha avuto uno spazio di 2 minuti, mentre la manifestazione di piazza di Meloni e Salvini il doppio, 4 minuti, con due servizi. Non ho fatto riferimento ai servizi dei partiti di maggioranza, così come non ho ricordato l'ulteriore servizio per

l'opposizione dedicato a Forza Italia. Ho semplicemente confrontato due eventi: contenuti del discorso di Conte, contenuti della manifestazione di piazza. Questi ultimi hanno avuto il doppio del tempo. È giornalisticamente corretto? La piazza dell'opposizione era più importante del discorso del premier? Fino al precedente Governo valeva il contrario anche per il Tg2. 2) Al Tg2 nessuno ha potuto ascoltare la voce e le parole dell'attore Mari-nello dal palco di Venezia e nell'edizione delle 13 di domenica 8 settembre la notizia non è neanche stata data, basta rivedere il filmato sul sito. 3) Sulla nomina di Paolo Gentiloni a commissario europeo non si capisce cosa c'entra l'informazione fotocopia: è una notizia che merita l'apertura o no? In quel momento, a pochi minuti dall'annuncio, per tutti i siti e tutti i telegiornali meritava di essere prima notizia, per il Tg2 quinta notizia. Peraltro non c'entra nulla l'essere andati in onda a ridosso dell'annuncio: anche il Tg5 va in onda alle 13, come il Tg2, ma non ha avuto problemi ad aprirci. In conclusione, ho trovato fuori luogo i riferimenti a purghe e dossieraggi: da 6 anni come commissario parlamentare della Vigilanza Rai presento denunce pubbliche e documentate, comprese quelle contenute nell'intervista.

 Michele Anzaldi  
 deputato del Pd

## Scripta manent

## Ora una stagione che ridia senso a comportamenti pubblici e privati

Caro direttore, in Italia ha inizio una nuova stagione politica con un Governo che, spero, sia nella forma sia nei contenuti, rispetti pienamente i dettami della Costituzione e porti un po' di pace sociale. I pericoli per la nostra democrazia, da più parti legittimamente evocati, sembrano per ora scongiurati, riaprendo finalmente gli spazi per una società civile più umana, più aperta e più solidale. Eppure il momento storico difficile e complesso per l'Italia e per l'occidente, offuscato da nubi oscurantiste, permane perché è il frutto di una propaganda martellante che ha seminato odio e che ha portato a un diffuso atteggiamento di chiusura, mentale prima ancora che geografico. La problematica dell'immigrazione sarà ancora per molto tempo al centro del dibattito pubblico. La politica dovrà affrontarla con senso di responsabilità, senza però perdere di vista le altre questioni scottanti che negli ultimi tempi sono rimaste ai margini. Se si vuole davvero salvaguardare lo spirito di solidarietà e rafforzare il tessuto democratico, la politica deve alzare e allargare lo sguardo intercettando un disagio popolare profondo che trova nella questione dell'immigrazione il suo sfogo non la sua origine. Occorre provare a dare risposte credibili alle speranze e alle aspettative dei cittadini. La democrazia è sempre in pericolo quando manca il lavoro e prevale una politica autoreferenziale; quando una fetta sostanziale della popolazione non si sente rappresentata; quando una carica pubblica viene vissuta come potere e non come servizio; quando gli interessi privati o di categoria superano di gran lunga quelli pubblici; quando i parenti e i "santi in paradiso" contano molto più dei meriti e dei talenti; quando la

burocrazia soffoca i sogni e le iniziative dei giovani che, anche quando hanno ottime competenze, si trovano senza lavoro e devono cercare fortuna all'estero. Voglio sperare che dai momenti bui si passi a momenti di speranza. E ciò sarà possibile se ognuno fa la sua parte per sviluppare democrazia più solida e più matura. Dalle ceneri si può rinascere! Senza creare nemici, senza alimentare spaccature sociali o demonizzare gli altri, è necessario dissotterrare il meglio che la cultura democratica e aperta abbia sviluppato nei secoli. Non si tratta solo di un'operazione istituzionale, ma di far risorgere una visione solidale dello stare insieme che nasca dal confronto di idee, dalla volontà di ascoltare le ragioni altrui per trovare soluzioni condivise, da un movimento civile che abbia la forza di recuperare quegli strumenti concettuali presenti sia nel cristianesimo sia nella modernità (libertà, pluralismo, cura, fiducia, giustizia, pace) e che diventino risorse e bussole per dare un senso, una nuova direzione di speranza alla vita pubblica come pure ai comportamenti privati. È indispensabile che sia il Governo del Paese sia la società civile ritrovino un progetto comunitario condiviso che da un lato sappia intercettare le emozioni più profonde a cui attingono le visioni totalitarie della politica (rabbia, risentimenti, paure) e, dall'altro lato, sappia impostare un nuovo patto sociale, veicolando tali sentimenti nell'orizzonte di una vita comunitaria sana e pacifica, nella quale prevalga la reciprocità del rispetto e nella quale si affermi il valore della cura e non dell'indifferenza.

 Angelo Cassano  
 pastore evangelico riformato

## Lupus in pagina

GIANNI GENNARI



### Sorprese: nostalgie e domande su scuola, famiglia e Chiesa

Sigolature diverse. Ieri su "Libero" nessun attacco a Papa e Chiesa, ma nostalgie di passato, e spesso qualche intemperanza di lettori agitati, e a p. 25 – «Tratta che crocifigge le donne» – persino una recensione di Caterina Maniaci per il bel libro di don Aldo Buonaiuto «con la prefazione di papa Francesco». A p. 24 anche un commento di Steno Sari, «La libertà di religione è sempre un diritto» presenta in positivo una sentenza della Corte di Cassazione in tema di diritti e doveri nel campo delle diverse religioni. Che dire, qui? Ben trovati! Con esclamazione e un po' di bella sorpresa. Invece, sempre ieri, su Repubblica (p. 23) ampia intervista di Paolo Griseri a John Elkann sulla realtà della scuola di oggi in Italia: «Riformare la scuola perché

da lì nasce il futuro del Paese». Ottimo! Ma con inconsapevole tradimento interno. Infatti in un sommario redazionale virgolettato leggi queste parole: «La lezione frontale non ha più senso». Drastico! Ogni lezione frontale? Ma allora che fare, e come, nella realtà vissuta da docenti e alunni? Enigma... In realtà il stesso il testo dell'intervistato è diverso: «Oggi la lezione frontale non dovrebbe essere soltanto così». Del resto a ragionare con serietà la realtà dice che la lezione frontale resta l'essenza della scuola: il docente è sempre di fronte agli alunni, anche quando si mette all'ultimo banco per far vedere un filmato o altro... E qui è, non solo oggi, ma oggi con evidenza spesso drammatica il nodo del problema, nella "autorevoluzione" dei docenti... Uno specchio, e forse è anche peggio, di quella dei genitori. Nel 1959 Alexander Mitscherlich avvertì che eravamo «sulla via di una società senza padri». Vale per il mondo della scuola e della famiglia... E pensando alla realtà della Chiesa forse c'è qualcosa su cui riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alberto di Gerusalemme

### La grande missione di costruire la pace



Costruire la pace: è questa una delle missioni più importanti affidate a ogni singolo credente e alla Chiesa nel suo insieme. Tra i testimoni di quest'opera nella storia c'è anche sant'Alberto di Gerusalemme. Nato a metà del XII secolo in Emilia, nel 1180 divenne priore tra i Canonici Regolari della Santa Croce. Nel 1184 era vescovo di Bobbio e, dal 1185, pastore di Vercelli, che guidò per 20 anni, svolgendo anche diverse missioni numerose diploma-

## Il santo del giorno

MATTEO LIUT

tiche: nel 1194 fu mediatore tra Pavia e Milano, nel 1199 tra Parma e Piacenza. Nel 1205 fu scelto come patriarca di Gerusalemme, allora in mano saracena. Arrivò in Palestina nel 1206, stabilendosi ad Acri e lavorando alla pacificazione di quella terra. Inoltre riunì in comunità gli eremiti del monte Carmelo e diede loro una Regola. Nel 1214 fu ucciso per una vendetta. Altri santi. San Materno di Colonia, vescovo (IV sec.); beato Claudio Laplace, martire (XVIII sec.). **Lettere.** Esaltazione della Santa Croce. Nm 21,4-9; Sal 77; Fil 2,6-11; Gv 3,13-17. **Ambrosiano.** Nm 21,4b-9; Sal 77 (78); Fil 2,6-11; Gv 3,13-17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FONDAZIONE vitanova**

In 25 anni Progetto Gemma ha aiutato a nascere 23mila bambini

Telefono: 02 48702890  
www.fondazionevitanova.it

movimento per la vita